

Pisa 5. III. 07

Pregues Prof.<sup>o</sup> Tasso

Fuo pentone quanto im-  
pressione e dolore mi ebbe  
prodotto il suo telegramma s-  
ieri sera. E anche per l'ufficio  
che mi attribuiva io poco orina,  
sto molto incerto. Mi condiziona  
con qualche collega e venne con-  
me alla storiere il P.<sup>o</sup> Bianchi.  
Non avvenno il coraggio di s-  
ne esplicitamente ad G' Cordis  
e ai suoi cio che era avvenuto.  
Ci disse che avvenno solo un  
filo d' speranza. Noi ci mostram-  
mo, come eravamo, molto afflic-  
ti: e abbiamo ragione d' pen-  
=

fare che, soprattutto nell'aula  
di S' Orsido, il nostro corteggio  
abbia rivelato la verità. Ma  
non insistiamo per sapere e  
noi non ci restimmo la for-  
za di dire tutto. Anzi, per po-  
terci regolare nel miglior modo,  
diciamo al S' Orsido che della grazia  
e dignaria mi aveva telegra-  
fata il rege, perché pensai che  
il D'egli subito che il telegrama,  
ma mi era venuto da Lei.  
era come poteragli erudarmi,  
to la verità. Quale punto  
ufficio! In un certo punto  
S' Orsido ci disse: " qualunque

cosa s'ia avvenuto, ci vedremo  
ne spole per l'adunanza del  
premio reale. Credo, le ripeto,  
che la vostra presenza e le vo-  
stre parole abbian pregavato,  
in particolare di D'Adda, alla  
previdenza vostra. S'è più con-  
abbiaccio potuto o saputo fare.

Quale disgrazia! Espi-  
ma Ella alla Signorina Gotti  
rimasta la grandissima parte  
che io e i miei prendiamo all'<sup>in</sup>  
meno dolore che ha colpito  
la tua famiglia.

Ed Ella voglia credere,

mi sempre

Amico suo  
E. Bertini